

La Compagnia teatrale

“I MEJO CHE GHEMO”

presenta

“NISSUN VA AL MONTE”

commedia in due atti di

GIACINTO GALLINA

Regia di **ELSA CASTALDELLO**

Personaggi e interpreti:

BEPO
CATINA, sua moglie
NICOLA, figlio
LISA, figlia
GEGIA, domestica
BORTOLO SCARTOZZI, compare di Bepo
GIULIA, sua moglie
MOMI SBRISI, amico di Bepo

DIEGO MANENTE
LAURA GIACOMELLO
GIANLUCA BRUSEGAN
SONIA SPOLAORE
CRISTINA GIACOMELLO
MIRCO FATTORE
BONARIA MENEGUZZO
ALFIO MASI



SCENOGRAFIA
ASSISTENTE ALLE VOCI
COSTUMI
LUCI

CLAUDIO PESCE e MIRCO FATTORE
ERMINIO BACCHIN
ELSA CASTALDELLO
FLAVIO LAZZARINI

L'autore: Giacinto Gallina

È il massimo rappresentante del teatro veneziano dopo Carlo Goldoni e il più importante commediografo italiano della fine dell'ottocento. I titoli delle sue opere sono 32, ma l'ultima, *Senza bussola* (1896), è rimasta incompiuta. Nasce a Venezia (parrocchia di San Giovanni in Bragora) il 31 luglio 1852 ed è figlio di un medico municipale in servizio presso i teatri di Venezia. Dimostra una certa predisposizione per la musica per cui diventa suonatore di violoncello nell'orchestra del Teatro Malibran. La sua ambizione, però, era di diventare autore di teatro: tuttavia non amava la commedia né pensava di scrivere in dialetto. La svolta nella sua vita è provocata dall'incontro con Angelo Moro Lin, un capocomico già affermato ed animato dalla volontà di far rinascere il teatro goldoniano: da questo incontro nascerà la moderna commedia veneziana. Per la compagnia di Anzolo Moro Lin scriverà tutte le commedie della prima fase della sua attività teatrale. Esordisce, giovanissimo, nel 1872 con *Barufe in famegia*,

Nissun va al monte, *Una famegia in rovina* e diventa subito il più famoso commediografo veneziano e un dei maggiori in Italia. La migliore delle commedie di questo periodo della sua attività, che si conclude nel 1880 con *La mama no mor mai!*, è *El moroso de la nona* (1875).

Dopo un fase di crisi e di silenzio prolungatasi per una decina d'anni Gallina torna al teatro e al successo con la compagnia di un altro famoso attore: Ferruccio Benini. Di questo periodo conclusivo della sua attività ricordiamo *Serenissima* (1891), *La famegia del santolo* (1992), il suo capolavoro, *La base de tuto* (1994).

La sua breve vita si conclude, sempre a Venezia (Ospedale civile), il 13 febbraio 1897.

La commedia

L'azione - un filo, esilissimo - ha luogo in casa di Bepo, di professione scrivano presso un ufficio legale e la sera suonatore di tromba in feste da ballo per dare rotondità al magro stipendio. È l'ultimo sabato di carnevale e i componenti la famiglia sono avviliti per non poter partecipare, almeno in questo giorno, alle follie del giocondo periodo dell'anno che è ormai sul finire. Mancano i quattrini, ma un rimedio si dovrebbe pur trovare. L'iniziativa parte da Bortolo, amico di Bepo, che suggerisce di impegnare qualcosa al Monte di Pietà, luogo il cui nome provoca orrore in tutti, ma vede anche tutti pronti, l'uno di nascosto degli altri, a recarvisi per impegnare oggetti che non gli appartengono. Il guaio però è che si portano al Monte capi di vestiario, maschili e femminili, tra i migliori: proprio quelli che si dovrebbero indossare per ben figurare alle feste carnevalesche. Così ciascuno si ritroverà con i quattrini desiderati (e i bollettini del Monte di Pietà in tasca), ma senza abiti. L'inganno reciproco viene scoperto: tutti hanno peccato, quindi ... assoluzione generale. Non resta che metter da parte il denaro per recarsi nuovamente al Monte per disimpegnare il vestiario e festeggiare il carnevale, modestamente, in casa.

Glossario

Mezà: ufficio, negozio.

Fragieta: cenetta.

Fragiar: sperperare.

Scovola, scovoleta, scovolar: scopa, scopino, spazzola, spazzolare.

San Cassan: Monte di Pietà, dalla parrocchia di Venezia dove si trovava (è chiamato anche **sacri marmi, conservatorio, logo sicuro dae tarme**, ecc.).

Camoma: calma, imperturbabilità.

Carantani: in origine moneta di rame austriaca, ma anche monete false con cui i bambini giocavano.

Me màgnela: mi capisce.

Ch'el gavesse la smara: che fosse arrabbiato.

Ghe la femo tegnir: gliela facciamo pagare.

Farlo bordar: farlo arrabbiare.

Marco Paparella (= pappardella, lasagna): figura dello sciocco che si accontenta di tutto.

Esser sui paraori: essere sul punto.

Andar al tibio: andare al lavoro.

Ghe maco la cana: gli schiaccio il cilindro.

Dare la bàgia: prendere in giro.